

# Ancora sulla diacronia di *però*

Domenico PROIETTI

Seconda Università di Napoli<sup>1</sup>

domenicoproietti@yahoo.it, domenico.proietti@unina2.it

Recibido: 30/06/2015

Acceptado: 28/09/2015

## RIASSUNTO

Dopo una rassegna degli studi recenti sulla diacronia di *però*, si evidenzia, con relativa documentazione, il ruolo svolto nel passaggio dall'originario valore causale a quello avversativo dai nessi latini e mediolatini *ac/et/sed per hoc*, specie nella forma con negazione posposta *ac/et/sed per hoc non*. Per l'italiano antico si segnala la presenza di esempi in cui con il *però* si traduce un connettivo avversativo latino (*sed, tamen, ecc.*) e si sottolinea l'importanza e la diffusione del nesso *ma però*. Per i secoli dal Cinquecento a Settecento si riportano dati derivati da fonti metalinguistiche (grammatiche e vocabolari) e dall'esame di opere di diversi scrittori. Per l'Ottocento si evidenzia la diversa diffusione del *però* avversativo in diversi campi disciplinari e si segnala la sopravvivenza del *però* causale, che prosegue anche nel Novecento, in particolare con connettivi di nuova formazione (come *epperò*). Dai dati presentati nell'articolo si ricavano alcune considerazioni generali.

**Parole chiave:** studio diacronico dei connettivi, frase avversativa; frase causale; *ac per hoc (non)*, *et/sed per hoc (non)*; grammaticalizzazione; opere metalinguistiche (grammatiche e vocabolari); linguistica dei *corpora*.

## Further remarks about the diachrony of Italian *però*

## ABSTRACT

The paper starts with a brief report on the recent research on the diachronic evolution of the connective *però*, followed by some considerations and extensive documentation to highlight the role played by Latin and Medieval Latin connectives *ac/et/sed per hoc* (also in the negative forms *ac/et/sed per hoc non*) on the development of *però* from the original causal meaning to the next adversative sense. For the early Italian, are there indicated some contexts in which the *it. però* translates Latin adversative connectives (*sed, tamen, et cet.*) and some remarks are devoted to the widespread of the nexus *ma però*. For XVI, XVII and XVIII centuries is underlined the importance of the so called "metalinguistic sources" (grammars and dictionaries) to check up the widespread of adversative *però*; and the circulation (also in the spoken language) of this connective is verified also in the works of

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Lettere e Beni culturali, Corso Aldo Moro 232, I-81055 – Santa Maria Capua Vetere (CE).

some important writers. The widespread of the adversative *però* and, nevertheless, the correlative and concurrent survival of the causal connectives (e.g. *epperò*) are indicated for the XIX and XX centuries. Finally, some general remarks are drawn from the data shown in the paper.

**Keywords:** diachronic researches on the interclausal connectives; adversative clause; causal/resultative clause; *ac per hoc (non)*, *et/sed per hoc (non)*; grammaticalization; imetalinguistic works (grammars and dictionaries); *corpus* linguistics.

1. L'avverbio temporale con cui si apre il titolo del presente contributo si riferisce al cospicuo numero di interventi che studiosi di diversa formazione hanno dedicato, in particolare nell'ultimo quindicennio, alle origini e alle vicende evolutive della congiunzione italiana *però*: dalle sue origini latine (< PER HOC, ma anche PER HAEC e PRO HOC, cfr. Hölker 2010: 162-178); alla sua definizione come connettivo "deduttivo" (Sabatini / Coletti 2005: 1909) o "causale resultativo [o risultativo]" (Giacalone Ramat 2012: 24) con il valore di *perciò*, *per questo*, *pertanto*; fino alla sua più recente specializzazione come connettivo "avversativo-limitativo" (Sabatini / Coletti 2005: 1909) o "avversativo" con funzione di "contrasto controaspettativo" (Giacalone Ramat / Mauri 2008: 304, con rinvio a Scorretti 1988: 230-231)<sup>2</sup>. Una veloce rassegna dei principali tra questi interventi ci consentirà di avere il quadro di conoscenze in cui inserire le osservazioni sulla formazione e le vicende di *però* che intendiamo presentare nelle pagine seguenti.

Un primo gruppo di studi<sup>3</sup> può essere indicato in ricerche volte a indagare, in prospettiva romanza, la definizione e i rapporti reciproci tra le proposizioni e congiunzioni avversative (Herrero Ruiz de Loizaga 1999); e, tra queste, in particolare, l'insieme degli esiti neolatini del latino PER HOC (Hölker 2010). Dalle pagine dedicate alla ricostruzione dell'evoluzione dello spagnolo *pero* in Herrero Ruiz de Loizaga (1999: 299-307) è possibile ricavare alcune osservazioni non sempre valorizzate negli studi successivi sulle vicende di *però*. Tra queste, la segnalazione (p. 299)<sup>4</sup> che già nel V secolo d.C. il grammatico Virgilio «incluye *per hoc* entre las conjunciones consecutivas, junto a *ergo*, *ideo*, *itaque* e *igitur*; y piensa que empleada con este valor en frases negativas, adquiriría después el sentido de 'sin embargo', 'a pesar de'». E altrettanto interessante risulta la riflessione (p. 300) che la grammaticalizzazione dei continuatori di PER HOC, connessa con la perdita

<sup>2</sup> E, quindi, come equivalente più stretto di *ma* (che oltre al valore "controaspettativo" ha anche quello di «corrective contrast», cf. Giacalone Ramat / Mauri 2008: 304).

<sup>3</sup> Non consideriamo per ora alcune osservazioni occasionali (ma tutt'altro che trascurabili) sullo sviluppo di forme neolatine quali lo spagnolo *pero* o l'italiano *però* presenti in opere classiche (Herman 1963: 83; Rohlfs 1969: 170; Corominas / Pascual 1985: 495-496), sulle quali comunque torneremo.

<sup>4</sup> Ripresa dal remoto ma ancora utile contributo di Vallejo (1925: 72-73), ma con riferimento anche a Herman (1963: 83).

del valore (anaforico-)deittico di HOC (p. 299), fu facilitata «pues al perderse la forma *hoc* en la serie de los demostrativos». Si precisa inoltre che in castigliano la precoce e più radicale grammaticalizzazione di *pero* («un mayor grado», p. 302) fu propiziata dalla sparizione di PER e dalla commistione dei suoi valori con quelli di PRO (da cui il successivo *pro*), circostanza, quest'ultima, segnalata dalla non etimologica accentazione piana dello spagnolo *pero*, un *unicum* tra gli esiti nel dominio romanzo, tutti tronchi. Notevole, infine, la sottolineatura (pp. 302 ss.) che la stabilizzazione della posizione di *pero* a inizio di periodo (talora nella sequenza *mas pero*) coincide con la sua definizione come connettivo avversativo-restrittivo (congiuntamente alla formazione di *sino*, avversativo «esclusivo», p. 307). Argomento del contributo di Hölker (2010) sono i problemi (già incidentalmente toccati nelle pagine di Herrero Ruiz de Loizaga 1999) della connessione tra la scomparsa della originaria valenza anaforico-deittica di PER HOC, della conseguente perdita della sua trasparenza semantica per effetto del collasso del sistema dei dimostrativi latini e della successiva grammaticalizzazione come congiunzioni (prima deduttive poi avversative) dei suoi derivati romanzi. Di PER HOC (ma anche dei connessi PER HAEC e PRO HOC) vengono descritti (pp. 162-173), nella loro evoluzione diacronica e nelle più significative attestazioni d'autore, i principali valori morfosintattici, sulla falsariga della sistemazione consolidata in trattazioni grammaticali e lessicografiche (a partire dal Forcellini), che viene però data per sottintesa<sup>5</sup>. Alla ricognizione delle tracce dell'originario valore locativo-deittico di HOC (pp. 173-178) segue la ricostruzione delle trafele di grammaticalizzazione delle forme unverbate romanze derivate da PER HOC (pp. 178-182). Infine, tra le osservazioni dedicate a *però* va rilevata la ripetuta (pp. 163 e 173) segnalazione dell'uso come esclamazione, in posizione fortemente isolata (all'inizio o alla fine di periodo: cfr. Sabatini / Coletti 2005: 1909). Tale valore, che è l'ultimo sviluppo nell'evoluzione di *però*, deve essere ancora adeguatamente indagato; e da Hölker è opportunamente connesso con la definizione di *però* come connettivo avversativo-restrittivo (p. 173): «Dazu [allo sviluppo di *però* come connettivo avversativo-restrittivo] gehören seine Verwendung als Exklamativ / Interjektion (A: *Mi ha dato cento euro*. B: *Però!*) [...] und die Verwendung als 'Protest'-Marker (*Capitano sempre a me perché sono piccolo e nero. È un'ingiustizia, però!*)».

Esclusivamente o in larga parte dedicati a *però* sono alcuni studi di Anna Giacalone Ramat e Caterina Mauri (Giacalone Ramat / Mauri 2008; Giacalone Ramat / Mauri 2012; Mauri / Giacalone Ramat 2012; Giacalone Ramat 2012), in cui l'evoluzione del connettivo è inquadrata e ricostruita, nella prospettiva e secondo i metodi della teoria della grammaticalizzazione, considerandone in pratica solo gli sviluppi in italiano (mettendo cioè sullo sfondo le premesse latine e mediolatine e i raffronti con gli omologhi romanzi: cfr. Giacalone Ramat / Mauri 2008: 306-307). In tale quadro, l'evoluzione di *però* dall'originario valore causale

---

<sup>5</sup> Forcellini (1940: 628; s.v. *per*); Stolz / Schmalz / Hofmann (1928: 521). Ma cfr. anche Herman (1963: 83), in cui si rinvia anche a Bonnet (1890: 590-591).

“resultativo” a quello, successivo, di connettivo avversativo con funzione di “contrasto controaspettativo” viene esaminata anche quale caso esemplare (*case study*) di un paradigma o modello o di grammaticalizzazione poco studiato, quello da causa a contrasto (Giacalone Ramat / Mauri 2008: 303-304), nel quale svolge un ruolo decisivo un fattore ricorrente e “cruciale” nei casi di grammaticalizzazione, quello della soggettivizzazione (cioè l’insieme di «mutamenti semantici che mettono in primo piano gli atteggiamenti e opinioni del parlante e la sua attenzione verso l’ascoltatore», Giacalone Ramat (2012: 21); ma cfr. anche Giacalone Ramat / Mauri 2008: 313). Questa trafila, per la quale si passa dall’accezione-funzione originaria (*source meaning*) a quella d’arrivo (*target meaning*), peraltro, non appare esclusiva di *però* ma è riscontrabile nell’evoluzione di altri connettori avversativi (*mentre, pertanto, tuttavia*), in cui, pur nella comune tendenza verso la soggettivizzazione, entrano in gioco altri meccanismi. Comune all’evoluzione di tutti e quattro i connettivi, invece, è un percorso graduale, secondo un modello a quattro stadi (illustrato in Giacalone Ramat / Mauri 2012: 5-6; Mauri / Giacalone Ramat 2012: 28-30; e Giacalone Ramat 2012: 24). Nel caso di *però*, i quattro stadi di evoluzione possono essere così descritti (utilizzando la sintesi presente in Giacalone Ramat 2012: 24-25; riproposta anche in Mauri / Giacalone Ramat 2012: 30):

1. *stadio [initial stage]*: dal latino *per hoc* ‘per questo motivo’ all’italiano antico *però* ‘perciò’ con valore resultativo, accanto a *però che* = ‘perché’, causale [...].
2. *stadio [pragmatic inference and successive form-function reanalysis]*: *non però*. I contesti per la reinterpretazione (o *form-function reanalysis*) di *però* in senso contrastivo sono quelli negativi. Già nel XIV sec. troviamo contesti ambigui che ammettono due interpretazioni [vengono citati e commentati i vv. 94-97 del canto XVII del *Paradiso*]. I contesti a doppia compatibilità aumentano di frequenza durante i secoli XIV e XV (Mauri & Giacalone Ramat 2012 per dettagli) ed è in questo periodo che è plausibilmente avvenuta la rianalisi di *però* da resultativo a contrastivo.
3. *stadio [syntactic and semantic specialization]*: nei secoli XVI e XVII emerge una distribuzione sintattica complementare, che è associata sistematicamente al valore originario o al valore avversativo di *però*, mentre i contesti a doppia compatibilità diminuiscono: - (*e*) *però* in posizione iniziale ha valore resultativo; - *non* (VP) *però* e *ma però* in posizione posposta hanno valore avversativo. Solo dall’inizio del XVII sec. si trovano casi in cui la negazione può essere tralasciata perché ormai *però* ha assunto valore avversativo.
4. *stadio*. Estensione di *però* avversativo a qualsiasi posizione e scomparsa del valore resultativo: questo sviluppo si attua nel corso del XIX secolo.

Va precisato che questa descrizione dello sviluppo in diacronia dei diversi valori di *però* è basata sull’analisi di un corpus dapprima costituito da 41 testi dal XIII al XIX secolo (Giacalone Ramat / Mauri 2008: 316-317), poi sensibilmente allargato, in particolare con una sezione di testi letterari e non del XX e XXI sec. (Mauri / Giacalone Ramat 2012: 32-33). Da segnalare, infine, che nell’analisi dei testi è stato

deliberatamente tralasciato il pur richiamato uso esclamativo di *però* («Leaving the exclamative use aside (*però!* “Wow!”)», Giacalone Ramat / Mauri 2008: 304).

Ricordando solo di passata i rapidi accenni a *però* presenti in due recenti opere complessive dedicate alla fase antica dell'italiano (la *Grammatica dell'italiano antico* curata da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi<sup>6</sup>, e la *Sintassi dell'italiano antico* a cura di Maurizio Dardano<sup>7</sup>), possiamo concludere questa rassegna-bilancio citando due risposte a quesiti sull'evoluzione e sui significati di *però* pubblicate nel periodico dell'Accademia della Crusca, *La Crusca per voi*: Serianni (1999) e Proietti (2013). Luca Serianni, osservando che è «difficile dire a che epoca il *però* causale-conclusivo sia tramontato», concludeva che tale «valore si può trovare ancora oggi in una prosa sostenuta o libresca» (si riporta un esempio da Tommaso Landolfi); da parte sua, chi scrive, rilevando che la «definitiva affermazione del *però* avversativo» (che peraltro non implica la correlativa scomparsa del *però* causale-conclusivo) sembra delinarsi dall'inizio dell'Ottocento in poi (Proietti 2013: 11), sottolineava l'importanza delle cosiddette “fonti riflesse” (cioè le trattazioni lessicografiche e grammaticali) per stabilire la cronologia di questo e altri fenomeni di mutamento semantico-funzionale, richiamando anche l'attenzione sulla diversa velocità di propagazione dello stesso fenomeno in ambiti testuali e/o disciplinari diversi (per es., il *però* causale-conclusivo continua ad avere una non sporadica circolazione nella prosa storiografica per tutto l'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento).

Prendendo avvio da quanto sin qui evidenziato, nelle pagine seguenti si proporranno alcune osservazioni sul lungo e non lineare processo di specializzazione di *però* come connettivo avversativo (e sulla correlativa sopravvivenza degli usi come nesso causale), dedicando nel contempo non più di qualche accenno al problema (ancora da impostare e risolvere) della dinamica e della cronologia di quello sembra il suo più recente sviluppo, cioè il suo uso come esclamazione.

---

<sup>6</sup> Indicato ora come «avverbio connettivo» (Renzi / Salvi eds. 2010: 255), ora come «connettore avverbiale» (p. 783), è considerato soltanto come congiunzione subordinante in strutture di tipo correlativo (p. 993; specie in costrutti condizionali, p. 1060) con valore «specificamente causale» (p. 995). Ma, soprattutto, viene escluso dalla trattazione l'uso come avversativo sulla base del presupposto che *però* non ha ancora sviluppato il «valore avversativo moderno» (p. 257, con rinvio a p. 996).

<sup>7</sup> Nel contributo di Consoles (2012), si parte invece dal valore avversativo, osservando: «*Però*, dall'originaria componente causale (lat. *per hoc*), acquisisce già nell'it. ant., un significato avversativo-concessivo in proposizioni negative, quando introduce una conclusione che non realizza l'effetto atteso in base alle premesse, al punto da specializzarsi, con il tempo, unicamente, come elemento avversativo (p. 104). E se la diffusione del *però* avversativo viene limitata alla forma negativa, l'incidenza del *però* causale è drasticamente ridimensionata: «In it. ant. *però* può conservare il suo originario significato congiungendo ad alcune premesse le conclusioni che da esse derivano. Sovente si abbina a *e* in apertura di periodo, che ne rafforza il valore conclusivo» (p. 107).

2. Prima di concentrarci sulle vicende dell'affermazione di *però* come connettivo avversativo, sarà tuttavia opportuno soffermarci su due aspetti/momenti della fase tardo- e mediolatina di PER HOC, poco indagata e invece premessa e sfondo essenziale per inquadrare compiutamente la comparsa e i primi sviluppi di *però* nell'italiano antico.

2.1. Abbiamo già ricordato la segnalazione, in Herrero Ruiz de Loizaga (1999: 299, con rinvio a Herman 1963: 83), del seguente passo del grammatico Virgilio Marone, V sec. d.C. (Marone 1886: 172.):

Scire et hoc debemus, quod coniunctiones omnes aut praepositivae aut subiunctivae aut communes sunt. sunt etiam quae nullius ordinis. sunt praepositivae: *et at si quoniam ac atque porro ceterum ceros*. subiunctivae: *autem uero, que scilicet et cetera*. communes: *ergo ideo itaque idcirco perhoc proinde, epita igitur*.

Qui, oltre alla più volte rilevata inclusione di PER HOC nella serie delle congiunzioni causali, vanno evidenziate la *scriptio* unverbata *perhoc* e la conseguente pronuncia tronca *perhò(c)*, indizi inequivocabili dell'ormai pienamente compiuta specializzazione (o, se si vuole, grammaticalizzazione) come connettivo causale.

2.2. È la base, il passaggio necessario e sufficiente per la formazione di una serie di nessi sconosciuti al latino classico e a loro volta essenziali per la definizione di connettivi romanzi quali *però*. Tali nessi, curiosamente, sfuggiti in pratica a tutti gli studiosi moderni, erano invece ben presenti, nel Seicento, a Gilles Ménage, che, da ex avvocato, nella sua opera *Le origini della lingua italiana* (Ménage 1685: 364) alla voce *però*, dopo aver richiamato l'etimo dal latino PER HOC, apre la serie degli esempi d'autore con due citazioni da due giuristi romani (Florentino e Pomponio, del I-II sec d.C.), le cui opere sono confluite nel *Digesto* giustiniano:

Servi ex eo appellati sunt, quod imperatores captivos vendere *ac per hoc* servare nec occidere solent (Florentinus, in D. 1.5.4.2).

Servorum appellatio ex eo fluxit, quod imperatores nostri captivos vendere *ac per hoc* servare nec occidere solent (Pomponius in D. 50.16.239.1).

proseguendo con due passi del trattato *De gubernatione Dei* di Salviano di Marsiglia (V sec.):

*Ac per hoc* sublata est omnis spes falsae opinionis.

*Ac per hoc* culpam ipsam inopia minus culpabilem facit.



Nelle quattro citazioni, evidentemente, ricorre il nesso *ac per hoc*, che negli esempi tratti da Salviano compare a inizio di periodo/enunciato e che era ancora vivo nel latino (specie giuridico e filosofico) dei tempi di Ménage. Si tratta di un'indicazione preziosa: infatti, il nesso *ac per hoc* (meno frequente, come vedremo, la forma *et per hoc*), definitosi in epoca postclassica e poi saldamente radicatosi nel latino cristiano e medievale, è perfettamente omologo al *però* causale (oltre che, naturalmente, agli altri derivati neolatini), di cui costituisce l'antecedente immediato e necessario. Siamo, cioè, in una situazione del tutto analoga a quella, ben nota, nella formazione di connettivi romanzi da precedenti mediolatini (tipico il caso del *per cui* assoluto, esito del mediolatino *per quod*, cfr. Proietti (2002: 222-225).

La prova della diffusione e della continuità d'uso di *ac / et per hoc* (all'incirca da S. Agostino a S. Tommaso) può essere agevolmente ottenuta anche solo scorrendo le 4790 occorrenze della stringa *ac per hoc* e le 1871 di *et per hoc* restituite dall'interrogazione del *Corpus corporum*, l'amplissimo repository di opere latine (classiche, cristiane, medievali e rinascimentali) in rete presso il sito dell'Università di Zurigo<sup>8</sup>. La frequenza, altissima, di occorrenze di tali nessi in apertura di periodo/enunciato attesta la loro utilità ed efficacia quali giunture insieme sintetiche ed elastiche. Una manciata di esempi.

Da S. Agostino:

Physicos dixit utilitatis causa scripsisse, poetas delectationis. *Ac per hoc* ea, quae a poetis conscripta populi sequi non debent, crimina sunt deorum, quae tamen delectant et populos et deos (*De civitate Dei*, VI, 6).

*Ac per hoc non gloriatur prudens in sua prudentia, et non gloriatur potens in sua potentia* (*De civitate Dei*, XVII, 4, a inizio di capoverso).

Alcune occorrenze di *et per hoc*, ancora dal *De civitate Dei*:

*Et per hoc* Christus Deus, antequam in illa civitate per Mariam fieret homo, ipse in Patriarchis et Prophetis fundavit eam (XVII, 16);

e, da altre opere:

Proficimus ergo in renovationem iustamque vitam per quod filii Dei sumus, *et per hoc* peccare omnino non possumus, donec totum in hoc transmutetur, etiam illud quod adhuc

---

<sup>8</sup> *Corpus Corporum. Repositorium operum Latinorum apud Universitatem Turicensem*, interrogabile in rete all'indirizzo Internet <http://www.mlat.uzh.ch/MLS/>. Quando non si danno indicazioni bibliografiche per gli esempi via via citati, si intende che essi sono tratti dalle edizioni presenti nel *Corpus Corporum*.

fili saeculi sumus: per hoc enim et peccare adhuc possumus (*De peccatorum meritis et remissione*, PL 44, 157)<sup>9</sup>.

Sed peccatum per bonum fallit, et per illud occidit eos qui cum sint carnales, putant suis viribus Legem spiritualem se posse complere; *et per hoc* fiunt non solum peccatores, quod essent, etiamsi Legem non accepissent, sed etiam praevaricatores, quod non essent nisi Legem accepissent (*Epistolae*, PL 33, 892).

Per venire all'Italia, un passo da S. Zeno, vescovo di Verona (IV sec.):

Peccator autem ille est, qui charitatem non habet Dei: *ac per hoc* operanti iram recte subiacet legi (*Tractatus*, PL 11, 274C);

e, ben più avanti nel Medioevo, un'occorrenza in S. Pier Damiani (XI sec.):

*Ac per hoc* quod illic praeconio laudis attollitur, hic generaliter inditum gloriam non meretur (*De vita eremitica et probatis eremitis*, PL 145, 753C).

Con la rinascita culturale del XII secolo, *ac/et per hoc* sono attestati con una certa frequenza nella prosa argomentativa di teologi e filosofi, che vi ricorrono spesso e volentieri in quanto nessi sintetici e veloci. Come nei passi seguenti di Pietro Lombardo:

*Ac per hoc*, nullum est quod dicitur malum, si nullum sit bonum; sed bonum omnino malo carens, integrum bonum est (*Sententiae*, PL 192, 733).

*Et per hoc* inobedientia potuit puniri, ne ad supplicium tartareum eius anima raperetur (*Collectanea in epistolas Pauli* 1, PL 191, 1649A);

o di Pietro Abelardo:

*Ac per hoc* quando legitis a Deo seduci homines aut obtundi aut obdurari corda eorum, nolite dubitare praecessisse mala merita eorum (*Sic et non*, PL 178, 1391B).

*Ac per hoc* et ad peccandum liber est qui peccati servus est (*Sic et non*, PL 178, 1426C).

Acquisivit enim sibi Deus populum, *et per hoc* genuit (*Expositio in Epistolam Pauli ad Romanos*, PL 178, 796A).

*Et per hoc* etiam videtur Ecclesia ex gentibus holocaustis obnoxia fieri (*Expositio in Epistolam Pauli ad Romanos*, PL 178, 817D).

---

<sup>9</sup> Si noti anche il *per hoc* che introduce l'ultimo membro del periodo.



Interessante (e di larga influenza) è poi il caso di S. Tommaso d'Aquino, nelle cui opere<sup>10</sup>, rispetto alle non numerose occorrenze di *ac per hoc*

totum quod in nobis est, ipsi [Deo] debemus; ac per hoc vere dominus noster est (*Contra Gentiles*, lib. 3 cap. 119 n. 9).

Incepit ille regnare anno centesimo sexagesimo quinto, ut supra cap. 10, habetur. *Ac per hoc* regnavit septem aut octo annis ad plus, computando annum sexagesimum quintum et septuagesimum secundum (*In libros Machabaeorum expositio*, lib. 1 cap. 14),

risulta assai più frequente la presenza di *et per hoc*, utilizzato perlopiù come formula ormai cristallizzata a conclusione di sezioni argomentative (*Et per hoc patet responsio / solutio*, ecc.); ma non di rado anche come nesso discorsivo:

Ergo et filius ab aeterno est natus. *Et per hoc* etiam respondet ad rationem ipsorum, distinguendo hanc: omne quod natum est, coepit esse (*Super Sent.*, lib. 1 d. 9 q. 1 pr.).

Ergo sicut Deus movet ad consilium bonum, et per hoc directe est causa boni; ita Diabolus movet hominem ad consilium malum, *et per hoc* sequitur quod Diabolus directe sit causa peccati (*Summa theologiae* I-II, q. 80 a. 1 arg. 3).

2.3. Molto più rari i casi con negazione, ma di estrema importanza, come largamente riconosciuto (Rohlf's 1969: 170; Corominas / Pascual 1985: 495; Herrero Ruiz de Loizaga 1999: 299; Mauri / Giacalone Ramat 2008: 304-306, 2012: 4-7; Consales 2012: 104; Giacalone Ramat / Mauri 2012: 12-13, 15; Giacalone Ramat 2012: 24-25) per lo sviluppo del valore avversativo negli esiti romanzi di *per hoc*.

2.3.1. Così, scegliendo tra le non numerose attestazioni (63) restituite dal *Corpus corporum*, segnalo il passo seguente da Attone di Vercelli (X sec.):

*Non per hoc* nostram sanctitatem commendat, sed nimiam iniquitatem, quam nemo potuit curare, nisi ille (*Expositio epistolarum S. Pauli*, PL 134, 770B).

Ma è di nuovo la prosa di S. Tommaso d'Aquino che spicca:

Unde etiam si diceretur in Evangelio quod spiritus sanctus non procedit nisi a patre, *non per hoc* removeretur quin procederet a filio (*Summa contra gentiles*, 4, 25, 2; 5).

---

<sup>10</sup> Solo in parte comprese nel *Corpus corporum* di Zurigo ma interrogabili *in toto* mediante l'*Index Thomisticus*, in rete all'indirizzo <http://www.corpusthomicum.org/it/index.age/>

Unde si Adam non peccasset, Eva peccante, *non per hoc* fuisset peccatum traductum ad posteros (*Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, 5, 3; 69).

E, al di fuori del *Corpus corporum*, si possono aggiungere:

et quasi generalis ac pestifer morbus [superbia] corpus omne corrumpit, ut quidquid illa invadente agitur, etiam si esse virtus ostenditur, *non per hoc* Deo, sed soli vanae gloriae serviatur (Gregorio Magno, *Moralia in Job*, XXXIV, 22).

Cum enim fides plurali numero personas confitetur, *non per hoc* in essentia tria esse intelligit, sed eandem personam non esse declarat (Ugo da San Vittore, *Speculum Ecclesiae*, PL, 177, 379D).

Inoltre, in autori tardo-medievali si ha l'impressione che l'uso ormai ben delineato di *però* con valore avversativo sia, per così dire, rimbalzato sul latino. Come in questo passo del giurista Baldo degli Ubaldi (1576: 152v):

Si duo fratres invicem de restituendo rogati, dividunt haereditatem, *non per hoc* renunciant iuri fideicommissi.

2.3.2. Ma ancora più rilevanti, nella prospettiva dello sviluppo del successivo valore di *però* (e omologhi neolatini), risultano, sia al livello fonetico-prosodico, sia dal punto di vista sintattico-semantico, i più frequenti casi (456 nel *Corpus corporum*) di (*ac/et*) *per hoc* con negazione posposta, nei quali di solito il valore anaforico-deittico del dimostrativo è vago e generico.

Iniziando dal semplice *per hoc non*, possiamo citare:

ad coelum se in superbiae cornibus exaltarent, qui saepe forte aliquid de virtutibus faciunt, sed *per hoc non* coelum, sed terram petunt (S. Pier Damiani, *Sermones*, PL 144, 878C).

Quod vero dicitur solus Filius formam servi accepisse, *per hoc non* excluditur divina natura ab acceptione servilis formae; sed aliae duae personae, Pater scilicet et Spiritus sanctus (Pietro Lombardo, *Sententiae*, PL 192, 766).

E, ancora una volta, nella prosa di S. Tommaso d'Aquino si riscontrano casi in cui *per hoc* ricorre in espressioni ormai d'andamento formulare, cristallizzate in clausole quali *ergo/sed/unde per hoc non*:

*Ergo per hoc* non excluditur quin sit peccatum veniale (*Quaestiones disputatae de malo*, 2, 2, 5; 48).

*Sed per hoc* non excluditur quin simpliciter motus localis sit primus tempore (*Commentaria in octo libros Physicorum*, 8, 14, 8; 4).

*Unde per hoc non potest probari quod adventus Antichristi iam de propinquo immineat (Liber contra impugnantes Dei cultum et religionem, 5, 5; 68).*

Né mancano esempi tardi in cui, come già osservato, il volgare pare premere sul latino:

Declarat hoc etiam alius evangelista, qui loco huius quod hic dicitur panem quotidianum, dixit panem supersubstantialem, docens *per hoc non* de pane aliquo materiali, sed de divino potius aliquo et supercoelesti pane hic haberi sermonem (Giovanni Pico della Mirandola, *In orationem Dominicam expositio*, p. 6; 1).

Quanto alle forme *ac / et per hoc*, si possono riportare solo alcuni tra i numerosi esempi:

*Ac per hoc, Non gloriatur prudens in prudentia sua, et non gloriatur potens in potentia sua, et non gloriatur dives in divitiis suis* (S. Agostino, *De civitate Dei*, XVII, 4).

Bene, licentiam quidem quaesisti, sed quomodo non licebat; *ac per hoc* non accepisti, sed extorsisti (S. Bernardo di Chiaravalle, *Epistolae*, PL 182, 212C).

Di nuovo, la prosa argomentativa di filosofi e teologi risulta un terreno particolarmente fertile:

Ecce his verbis exprimitur quod charitas est affectio et motus animi; *ac per hoc* non videtur esse Spiritus sanctus (Pietro Lombardo, *Sententiae*, PL 192, 569).

*Ac per hoc* non est peccatum ei qui dimittitur propter Deum, si alii se iunxerit (Pietro Abelardo, *Sic et non*, PL 178, 1546D).

*Ac per hoc* non omnia, quae licita sunt, expediunt (Pietro Abelardo, *Sic et non*, PL 178, 1554A).

In particolare, al solito, gli scritti di S. Tommaso d'Aquino:

Unde quidquid fit secundum voluntatem, fit secundum hominis inclinationem, *et per hoc* non potest esse violentum (*Quaestiones disputatae de veritate*, 22, 22, 5; 111).

Ad quartum dicendum, quod quamvis anima materiae coniungatur ut forma eius, non tamen materiae subditur ut materialis reddatur; *ac per hoc* non sit intelligibilis in actu, sed in potentia tantum per abstractionem a materia (*Quaestiones disputatae de veritate*, 10, 10, 8; 141).

2.4. Quanto sinora osservato e, in particolare, la dinamica di costante interrelazione tra latino e volgare (che va sempre tenuta presente per l'italiano antico stante l'effettiva condizione di diglossia, più che di bilinguismo, che caratterizzava la formazione e l'attività degli intellettuali del tardo Medioevo) trovano esemplare e

variata ricapitolazione nelle opere latine di Dante, in cui ritroviamo tutti i nessi e le tendenze qui in esame<sup>11</sup>.

Innanzitutto, spicca la presenza del nesso *et per hoc* (segno, tra i tanti altri, della ben nota influenza tomistica su Dante), in particolare quale formula conclusiva, come nella chiusa del cap. XI del terzo libro della *Monarchia*:

Et sic patet quod Papa et Imperator, in quantum homines, habent reduci ad unum; in quantum vero Papa et Imperator, ad aliud: *et per hoc* patet ad rationem

oppure in questo passo famoso dell'*Epistola a Cangrande*:

Similiter differunt in modo loquendi: elate et sublime tragedia; comedia vero remissee et humiliter [...] *Et per hoc* patet quod Comedia dicitur presens opus.

E si può citare anche il seguente passaggio, più discorsivo, della *Quaestio de aqua et terra* (dove va notata anche l'occorrenza, come *variatio*, della forma pienamente classica *propter hoc*):

Ad quintum, cum dicitur quod aqua est corpus imitabile orbis lune, *et per hoc* concluditur quod debeat esse ecentrica, cum orbis lune sit ecentricus, dico quod ista ratio non habet necessitatem; quia licet unum adimitetur aliud in uno, *non propter hoc* est necesse quod imitetur in omnibus.

Né mancano i casi di *per hoc* prolettico di una dichiarativa, perfettamente corrispondente al *però... che* volgare (cfr. Vignuzzi 1973a e b); per es., di nuovo, nell'*Epistola a Cangrande*:

Et est comedia genus quoddam poetice narrationis ab omnibus aliis differens. Differt ergo a tragedia in materia *per hoc*, quod tragedia in principio est admirabilis et quieta, in fine seu exitu est fetida et horribilis

o, anche, in questi passi, ancora, della *Monarchia* (I, XV):

Constat igitur quod omne quod est bonum *per hoc* est bonum: quod in uno consistit

e della *Quaestio de aqua et terra*:

Consequentia probabatur *per hoc*, quod aqua naturaliter fertur deorsum.

---

<sup>11</sup> Traggo i risultati qui presentati dall'interrogazione del corpus dantesco (latino e volgare) presente nel sito [www.bibliotecaitaliana.it/](http://www.bibliotecaitaliana.it/)

3. Documentato in tal modo lo sfondo tardo- e mediolatino, è opportuna, prima di proseguire, una precisazione.

Già alla metà del Duecento, come vedremo, si rilevano i primi, ma non numerosi, affioramenti certi del *però* avversativo. Essi tuttavia non possono essere valutati solo, dal punto vista statistico-quantitativo, nella loro numerosità-diffusione (indubbiamente, circoscritta); vanno invece considerati, per il loro peso, come preziose testimonianze (come punte di *iceberg*, per così dire) di un'evoluzione avvenuta, tra parlato e scritto, nell'interazione tra latino e volgare.

La traslazione e l'adattamento grafico-fonetico in volgare del nesso latino *per hoc* (con i connessi effetti di perdita dei valori deittico-causali veicolati dall'*hoc* latino, ormai non riconoscibile, dopo l'univerbazione e la perdita della consonante finale, portatrice appunto di tali valori, cfr. Herrero Ruiz de Loizaga 1999: 299-300 e Hölker 2010: 173-178) portarono a compimento quel processo di 'slittamento' semantico-sintattico dall'originario valore causale a quello avversativo di cui abbiamo visto le premesse nel (medio)latino, in frasi introdotte da nessi con negazione e quindi interpretabili come causali semanticamente equivalenti ad avversative. Va poi aggiunto che tale dinamica risulta del tutto analoga a quelle precedentemente dispiegate nel provenzale (X-XI sec.) e, subito dopo, nel castigliano (XIII sec.), nel quale il *pero* avversativo (per effetto della sua accentuazione piana) trovò ben presto stabile posizione a inizio di frase (cfr. Corominas 1985: 495; Herrero Ruiz de Loizaga 1999: 300).

In questo quadro, la presenza, nell'italiano duecentesco, dei sia pur poco numerosi esempi netti, inequivocabili del *però* avversativo va vista come l'ultimo atto di un processo in corso nel latino medievale e, insieme, come l'avvio di una nuova vicenda, di cui in questa sede ci limiteremo a osservare due soli momenti. Insomma, è un po' (ci siano consentiti il paragone e la citazione) come lo scorrere dei fiumi secondo il celebre aforisma di Leonardo da Vinci (Cod. Triv. 34v, in Leonardo da Vinci ed.1974: 68):

L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene; così il tempo presente.

3.1. Tra le attestazioni duecentesche del *però* avversativo spicca quella presente nel *Fiore di retorica* di Bono Giamboni (libero volgarizzamento della *Rhetorica ad Herennium*, con inserti dal *De invenzione* di Cicerone), in cui (al paragrafo 28, dedicato all'ornamento detto «isbrigliamento») si legge (Giamboni 1994: 28; il passo era già stato segnalato in Proietti 2013:11):

Questo ornamento vale molto quando per presunzioni si vuole mostrare la verità della cosa; *però* non è in questo, come negli altri ornamenti, che 'l possa usare lo dicitore quando li piace

che, a sua volta, traduce il seguente passo della *Rhetorica ad Herennium* (IV, 41; da Cornificio ed. 1993: 181):

Haec exornatio plurimum iuvabit coniecturalis argumentationes. *Sed* non erit, tamquam in plerisque, ut, cum velimus, ea possimus uti.

È un'attestazione del *però* avversativo di particolare interesse e valore: sia perché la congiunzione compare in un contesto affermativo netto (la negazione non riguarda l'avversativa e l'intera frase non è interpretabile anche come causale), sia, soprattutto, perché con il *però* volgare Giamboni traduce il latino *sed*. Il volgarizzatore, quindi, ha consapevolezza che il *però* da lui scelto equivale al *sed* latino e ciò, oltretutto, in uno dei passi in cui traduce letteralmente l'opera antica.

E restando nel Duecento e nell'ambito degli studi di retorica, si può ricordare questo brano della *Rettorica* di Brunetto Latini, in cui lo «sponitore» (cioè lo stesso Brunetto), commentando un luogo del *De inventione* (I, 2), osserva (ed. Segre / Marti 1959: 143):

Et là dove dice «tutte cose quasi faceano per forza e non per ragione» intendo che dice «quasi» ché *non* faceano *però* tutte cose per forza, ma alquante ne faceano per ragione e per senno

dove, il *però* (preceduto da un *ché* argomentativo con valore causale) se non ha un valore schiettamente avversativo è comunque utilizzato con un'evidente sfumatura limitativa.

Ci porta invece in pieno Trecento un caso del tutto analogo a quello duecentesco di Bono Giamboni: si tratta di un passo del volgarizzamento, anonimo ma ora attribuito a frate Agostino da Scarperia (ed. 1842: 187; per il testo latino, *PL* 41, 138.)<sup>12</sup>, del *De civitate Dei* di S. Agostino, in cui si legge (l. IV, cap. XXXI):

Certo qui [Varrone] manifestò tutto'l consiglio e la intenzione di quelli che paiono savi, per li quali s'hanno a reggere li popoli e le cittadi. Di questa *però* fallacia per meravigliosi modi s'allegnano e diletmano li maligni demoni, li quali posseggono insieme l'ingannati e l'ingannatori, della cui tirannia non libera se non la grazia di Dio per Iesù Cristo nostro Signore»,

in cui con il *però* si rende un *tamen* dell'originale latino:

Hic certe totum consilium prodidit velut sapientium, per quos civitates et populi regerentur. Hac *tamen* fallacia miris modis maligni daemones delectantur, qui et deceptores et deceptos pariter possident, a quorum dominatione non liberat nisi gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum.

---

<sup>12</sup> Cfr. la scheda, con ampia e aggiornata bibliografia, dedicata a questo volgarizzamento nella base dati del CASVI (*Censimento, archivio e studio dei volgarizzamenti italiani*) presso il sito della Scuola Normale Superiore di Pisa (all'indirizzo Internet: <http://casvi.sns.it/index.php?op=fetch&type=opera&lang=it&id=424>). Sul significato storico-linguistico dei volgarizzamenti del *De civitate Dei*, v. in partic. D'Achille (1996).



Per il Trecento, poi, direi che, senza addentrarci in calcoli statistici, vada innanzitutto rilevato che occorrenze certe, sia pur rade, del *però* avversativo (anche in frasi affermative) si riscontrano nei principali autori, a cominciare dalle Tre Corone<sup>13</sup>.

Per Dante possiamo ricordare, almeno, questo passo del *Convivio* (III I 8), in cui il *però*, con netto valore avversativo, ricorre in una frase affermativa, con funzione limitativa rispetto alla concessiva che precede:

avegna che lo servo non possa simile beneficio rendere allo signore quando da lui è beneficiato, dee *però* rendere quello che migliore può con tanto di sollicitudine e di franchezza.

Inoltre, rinunciando ad allegare i passi in cui compare «una sfumatura avversativa-concessiva»<sup>14</sup> ed evitando di entrare nella controversa interpretazione di *Inferno* II, 16<sup>15</sup>, mi limito a ricordare le osservazioni di Serianni (1999: 10) a proposito di *Purgatorio* X, 106:

Dante, dopo aver descritto la dura pena dei superbi, che procedono curvi sotto il peso di enormi massi, osserva: “Non vo’ però, lettor, che tu ti smaghi / di buon proponimento

<sup>13</sup> Avviso che le ricerche sugli autori trecenteschi sono state eseguite utilizzando il già citato motore di ricerca della base dati Biblioteca italiana e che da tale archivio sono tratti i passi citati.

<sup>14</sup> Vignuzzi (1973: 428): «Una sfumatura avversativa-concessiva sembra essere presente in *Pd* IV 26 *Queste son le question che nel tuo velle / pontano igualmente; e però pria / tratterò quella che più ha di felle* (si veda anche *Cv* II VII 2), e in *Vn* XXII 5 *se non fosse ch’io attendea audire... di lei... io mi sarei nascoso incontanente che le lagrime m’aveano assalito. E però dimorando ancora nel medesimo luogo, donne passaro...; tale connotazione è assai più forte in *Vn* XV 2 *sì tosto com’io imagino la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giugne uno desiderio di vederla, lo quale è di tanta vertude, che uccide e distrugge ne la mia memoria ciò che contra lui si potesse levare; e però non mi ritraggono le passate passioni* [“sofferenze”] *da cercare la veduta di costei*, e in *Rime* c 10 *Io son venuto al punto de la rota / che...: / e però non disgombrà / un sol penser d’amore... / la mente mia, dov’è da rilevare il lungo e lento snodarsi* (per ben 10 versi, con la voluta ripetizione dei moduli accentrativi) delle premesse, e, di contro, l’‘effetto mancato’ (quasi ‘catastrofico’) racchiuso nei brevi e tormentati versi successivi (qui Barbi-Pernicone interpretano espressamente e = “ma”, con valore avversativo)».*

<sup>15</sup> Si tratta del valore da attribuire al *però* iniziale del v. 16 (il contesto è il seguente, vv. 13-21: «Tu dici che di Silvio il parente, / corruttibile ancora, ad immortale / secolo andò, e fu sensibilmente. // Però, se l’avversario d’ogne male / cortese i fu, pensando l’alto effetto / ch’uscir dovea di lui, e ’l chi e ’l quale / non pare indegno ad omo d’intelletto; / ch’e’ fu de l’alma Roma e di suo impero / ne l’empireo ciel per padre eletto»): alcuni interpreti (A. Pagliaro; U. Bosco / G. Reggio, ecc.) lo intendono in senso avversativo; altri (Sapegno) come concessivo (con il valore di *purché*); altri, infine (F. Mazzoni, E. Pasquini, A. Quaglio), come nesso causale (*perciò*) da connettere con il *che* iniziale del verso 20.

per udire / come Dio vuol che 'l debito si paghi". Quel *però* ha, in primo luogo, l'abituale significato arcaico causale-conclusivo ('non voglio, *per questo*, cioè per aver saputo di pene tanto gravose, che tu ti distolga dal pentimento'); ma è presente anche una sfumatura avversativa: '*ma* non voglio che tu ti distolga ecc.'

Quanto a Petrarca, possono essere riportate queste due occorrenze nel *Canzoniere*, entrambe in frasi negative: n. 172, vv. 5-11<sup>16</sup>:

Da radice n'ài svelta mia salute:  
troppo felice amante mi mostrasti  
a quella che' miei preghi humili et casti  
gradí alcun tempo, or par ch'odi et refute.

*Né però* che con atti acerbi et rei  
del mio ben pianga, et del mio pianger rida,  
poria cangiar sol un de' pensier' mei

e n. 362, vv. 12-14<sup>17</sup>:

Responde: – Egli è ben fermo il tuo destino;  
et per tardar anchor vent'anni o trenta,  
parrà a te troppo, et *non fia però* molto.

Anche da Boccaccio si traggono solo esempi in frasi negative. Come i due seguenti dal *Decameron* (III, 5 e VII, 4, rispettivamente):

egli abbracciandola e basciandola centomilia volte sù per le scale la seguitò; e senza alcuno indugio coricatisi gli ultimi termini conobber d'amore. *Né* questa volta, come che la prima fosse, *però* l'ultima; per ciò che mentre il cavaliere fu a Melano, e ancor dopo la sua tornata, vi tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre volte.

Aveva questa donna una sua fante, la quale non era *però* troppo giovane, ma ella aveva il più brutto viso e il più contraffatto che si vedesse mai.

Si può aggiungere il passo seguente dall'*Amorosa visione* (XLV, 68-70):

<sup>16</sup> Marco Santagata, nell'edizione da lui commentata, annota: «NÉ PERÒ... CANGIAR: ma tuttavia non potrebbe [...]» (Petrarca ed. 1996: 780).

<sup>17</sup> Nell'ed. a cura di Contini (Petrarca ed. 1964: 451), il *però* è glossato «non per questo, tuttavia non». Analogamente, M. Santagata (Petrarca ed. 1996: 1402) annota: «questo tempo a te sembrerà troppo, ma in verità non sarà molto».

Ver è che molto prolissa speranza  
mi tenne in questa via, *non però* tanto  
che 'l mio proposto gisse in oblianza.

Ed è interessante osservare che i casi di *però* avversativo, sempre in contesti frasali con negazione, risultano più frequenti negli scritti argomentativo-espositivi. Due esempi dalle *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*:

E, quantunque a quegli, che in questa forma trapassano in inferno, sia licito, volendo, il poterne uscire, *non* posson *però* uscirne per tornarsi addietro per la via donde entrarono, per ciò che per lo peccato non si può di peccato uscire.

*in compagnia dell'onde bige*, cioè lunghezzo l'acque bige, come i compagni vanno l'uno lunghezzo l'altro per un cammino: e chiama quest'acqua oscura e nera «bigia», *non* volendo *però* per questo vocabolo mostrarla men nera, ma, largamente parlando, lo 'ntende per nero.

Infine, sempre restando nell'ambito degli scritti danteschi, un passo dal *Trattatello in laude di Dante*:

passando egli davanti ad una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, *non però* tanto che bene da lui e da chi con lui era non fosse udita, disse a l'altre: – Donne, vedete colui che va ne l'inferno e torna quando gli piace, e qua su reca novelle di coloro che là giù sono?

3.2. Quanto sin qui riportato conferma in definitiva la prevedibile (e giustamente rilevata da Giacalone Ramat 2012: 24-25) netta preminenza nei testi due e trecenteschi di occorrenze del *però* avversativo in frasi negative, evidenziando comunque, anche da questo particolare punto di osservazione, la peculiarità della lingua dantesca, composita e, al solito, più articolata.

D'altra parte, emergono con chiarezza e, per quanto mi consta, non sono state sinora specificamente documentate la continuità (anche con il già evidenziato precedente latino *sed per hoc*) e la crescente diffusione del nesso avversativo *ma però*, a partire dalla lirica siciliana. Come nella canzone *A pena pare ch'io saccia cantare* di Jacopo Mostacci (vv. 23-25)<sup>18</sup>:

---

<sup>18</sup> È bene precisare che il *Ma però* del v. 23 è la lettura dell'ed. Panvini, accolta nel sito di Biblioteca italiana. Nei *Poeti del Duecento* a cura di G. Contini (1960: 142) e nella più recente edizione *I poeti della scuola siciliana. Poeti della corte di Federico II*, diretta da C. Di Girolamo (2008: 397), è adottata la lezione *E però*, nella quale comunque resta invariato il valore avversativo del *però*.

*Ma però* canto sì amorosamenti  
a ciò che sia gaudenti  
lo meo coraggio di bona speranza,

Nel Trecento spicca, naturalmente, il famoso e isolato passo di *Inferno* XXII 142-143:

Lo caldo sghermitor subito fue;  
*ma però* di levarsi era neente

a proposito del quale Vignuzzi (1973: 428) osserva: «le due congiunzioni si rafforzano in questo caso vicendevolmente, per maggiore insistenza nell'opposizione; cfr. S. Battaglia - V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino 1970, 440».

A tale passo, nell'ambito della lirica trecentesca, si possono aggiungere queste due occorrenze<sup>19</sup>. La prima nelle *Rime amorose* di Antonio da Ferrara (XXXII, *Lagrima i occhi e 'l cor sospiri amari*, vv. 109-110):

Ben mille volte al di chiamo la Morte,  
*ma però*, per chiamar, non ven la Morte.

La seconda, per la verità non nettissima, dalla canzone di anonimo *Mentre che visse il mio dilecto spoço* (n. 6 del canzoniere in volgare tramandato nel ms. Beinecke Phillips 8826 della Yale University):

al Re mi disposai, per propria voglia,  
credendo per lui essere honorata  
e in testa portar corona d'oro,  
come fanno coloro  
che tienno sceptro in su la regal soglia;  
*ma però* quella doglia  
ch'io sostenea, da me non si divise.

Per la prosa, possono essere ricordati due luoghi di opere boccacciane, in realtà di interpretazione, per così dire, ancipite (in cui il *ma però* risulta, cioè, interpretabile anche con valore causale). Dal *Filocolo*:

Possibile è agli uomini folli e a' savi usare i consigli e de' folli e de' savi, secondo il loro parere, *ma però* la infallibile verità non si muta, la quale ci lascia vedere che più tosto la bella e giovane donna, che la vecchia e laida, sia da prendere da colui a cui tale partito donato fosse.

---

<sup>19</sup> Ambedue i testi sono presenti nel corpus Biblioteca italiana, dal quale derivano anche i prelievi dai testi in prosa trecenteschi.

E, di nuovo, dalle *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*:

Ma in questa parte, salva sempre la reverenzia di chi 'l dicesse, questi cotali sono della loro oppinione ingannati, per ciò che in ciascuna figurata scrittura si pongono parole che hanno a nascondere la cosa figurata e alcune che alcuna cosa figurata non ascondono, *ma però* vi si pongono, perché quelle che figurano possan consistere, sì come per essempro si può dimostrare in assai parti nella presente opera.

Ben quarantatre occorrenze (su quarantacinque totali) di *ma però* con valore nettamente avversativo si registrano invece nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani. Se ne riportano solo due, scelte quasi a caso, a mero titolo esemplificativo:

Baldo da Montespertoli, si pensò d'uccidere messer Gianni d'Epa, e armossi di tutte armi a cavallo, e a corsa coll'elmo in capo e colla lancia abassata si mosse per fedire messer Gianni, il quale s'aveva della venuta del cavaliere, *ma però* non si mosse, ma attese (VIII, 82).

e se 'l padre non fosse in prima morto che 'l detto Carlo secondo, gli succedea il reame, il quale succedette poi al re Ruberto suo secondo fratello; *ma però* il detto Carlo non ne fu mai contento (X, 176).

Una frequenza così alta (senza confronti in testi contemporanei e successivi) se per un verso va vista, evidentemente, come un tratto espressivo personale, per l'altro suggerisce due considerazioni. Primo. Un tratto tanto ricorrente e insistito difficilmente può essere attribuito a innovazione o uso individuali ma va visto come accentuazione personale di un uso corrente (nel parlato?). Secondo. Un caso come questo pone il problema del rapporto tra i dati ottenibili con una campionatura (sia pure larga) e quelli desumibili da un singolo autore o da un sola opera. I dati da campioni (specie se accortamente bilanciati e quindi altamente rappresentativi) indicano, naturalmente, la tendenza media, statisticamente determinata. I casi singoli fortemente dissonanti dai valori medi in tal modo ottenuti vanno tuttavia considerati attentamente, quali varianti o scarti occasionali oppure come indizi, segnali di linee di tendenza non rispecchiate o solo in parte rispecchiate dalla campionatura effettuata, della quale quindi risultano perlopiù utili correttivi e quasi mai totali smentite.

3.3. Tornando, per concludere, al *però* avversativo nei testi del Due e Trecento, si può proporre un'ultima osservazione. La prova (o il riscontro) che la diffusione del *però* avversativo-limitativo nella lingua antica non dovette essere larghissima si può evincere, tra l'altro, anche dall'altrimenti inspiegabile assenza di tale accezione nella voce *però* in tutte e quattro le edizioni complete del *Vocabolario degli*

*Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-38<sup>20</sup>). Il corpus spogliato dagli accademici compilatori (elencato nella Tavola dei citati), per quanto largo (e accresciuto nelle «impressioni» più recenti) e pur nell'idea che dovesse rappresentare la lingua degna di tal nome (cfr. Sabatini 2011: 227-229), era comunque centrato su autori-modello trecenteschi (in particolare Petrarca e Boccaccio), nei quali, come abbiamo visto, effettivamente la diffusione del *però* avversativo è limitata. Inoltre, sugli accademici compilatori probabilmente influiva il pronunciamento di uno dei fondatori dell'Accademia, Lionardo Salviati, che nei suoi *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* (II, 2, 3) osservava (Salviati 1809-10, vol. III: 277):

D'articolo pensa, oltr' a questo, ch'abbia forza l'ultima lettera nella voce *però*, che da *per hoc* si dee creder sicuramente, che la trasformassero i barbari, e di cotale, senza alcun dubbio, ritien continuo il sentimento, e vale *per questo*, e *per ciò*.

4. Questi rilievi ci portano a un'ulteriore considerazione: come in altri casi, le opere di riflessione e sistemazione metalinguistica (grammatiche, vocabolari, ecc.) possono, evidentemente, darci informazioni spesso interessanti; ma ciò vale e in che misura anche per lo studio della diacronia di *però*?

4.1. Ora, stando al passo di Salviati appena citato, abbiamo un'immagine sensibilmente meno aggiornata di quella nota per la seconda metà del Cinquecento (cfr. Mauri / Giacalone Ramat 2012: 30; Giacalone Ramat 2012: 25), ritardo peraltro spiegabile col fatto che Salviati osserva la lingua del *Decameron*, nella quale, come abbiamo visto, il *però* avversativo fa solo capolino (e in una frase negativa). Il quadro cambia sensibilmente, tuttavia, se proviamo a 'rovesciare'<sup>21</sup> il testo di Salviati, guardando non alla lingua descritta nell'opera ma alla lingua da lui usata per descriverla. Nel nostro caso il *però* avversativo, che Salviati non descrive metalinguisticamente, compare in contesti netti e con larga frequenza nella sua scrittura. Alcuni esempi, quasi a caso:

Ma onde debba, chi toglie a metterle insieme, ritrar le regole de' volgari idiomi, alcuna volta recar si suole in disputa: la qual *però*, se non siamo ingannati, sie molto agevole a diffinire: posciaché quindi torle, dov'elle si ritrovino, senza alcun fallo, è mestieri (Salviati 1809-10, vol. I: 144).

---

<sup>20</sup> La quinta «impressione» del *Vocabolario* (1863-1923), come è noto, fu interrotta alla voce *ozono*.

<sup>21</sup> Analogamente a quanto, come è noto, è stato fatto, sulla base di una felice intuizione di Giovanni Nencioni, per lo stesso *Vocabolario* della Crusca, cfr. Sessa (2001: 3-18).



E benché, dica Quintiliano, scrivasi come si parla, se *però* l'uso non abbia ottenuto il contrario, altro non vagliono le sue parole, se non che all'uso, in questa parte, non si può far contrasto (Salviati 1809-10, vol. II: 80).

Qualora il nome sta senza articolo davanti al nome; il vicecaso, se *però* la voce li richiegga, senza tramezzo d'altra parola, suol riporsi nel favellare (Salviati 1809-10, vol. III: 117).

4.2. Il che ci riporta a valori e tendenze decisamente più in linea con quanto si può riscontrare nella prosa di altri autori cinquecenteschi, contemporanei e concittadini di Salviati. Per esempio, Benedetto Varchi, del quale si segnala questo passo dal libro nono delle *Storie fiorentine*, in cui ricorrono due *però* avversativi a poca distanza l'uno dall'altro (Varchi 1858: 175):

Ora perché io debbo descrivere Firenze, non quale egli fu già, né quale egli è ora, ma come stava in quei tempi, quando lo stato si mutò, onde ha il suo vero principio la storia nostra, cioè dintorno al mille cinquecento ventisette; *però* io non come al presente, ma come se in quel tempo fossimo, quasi sempre ragionerò. E se alcuno si maravigliasse che io in alcune cose e specialmente nelle misure, dalle Cronache di Giovanni Villani, uomo assai semplice e idiota, ma fedelissimo *però*, e diligentissimo scrittore delle gesta de' Fiorentini, discordassi; sappia che i libri suoi [...] sono per tutto in moltissimi luoghi manifestamente scorretti.

Notevoli risultano anche due passaggi<sup>22</sup> da due delle traduzioni di Varchi, in entrambi i quali al *però* avversativo corrisponde un *tamen* nell'originale latino. Il primo dalla versione (1554) del *De beneficiis* di Seneca (II, 35):

Benché noi diciamo che chi ha ricevuto il beneficio volentieri, l'ha ristorato, vogliamo *però* che egli sia tenuto a rendergli alcuna cosa simile alla sua.

L'altro, dalla traduzione (1551) del *De consolatione philosophiae* di Boezio (V, 1):

Queste cose che tu mi dimandi, tuttoché sieno utilissime a conoscere, sono *però* alquanto lontane, e fuori del sentiero del proponimento nostro.

Sempre a Firenze, in quello stesso torno di tempo, operava Giovan Battista Gelli, di cui (da una documentazione assai più ampia) si trascrivono qui solo questi tre esempi, dai dialoghi *I capricci del bottaio* (1546 [1855: 200, 237 e 250]):

---

<sup>22</sup> Si cita, rispettivamente, da: L. A. Seneca, *De' benefizii*. (ed. 1822: 156; l'originale latino recita: «Itaque, quamvis rettulisse illum gratiam dicamus, qui beneficium libenter accipit, iubemus tamen et simile aliquid ei, quod accepit, reddere»); Boezio Severino, *Della consolazione della filosofia* (ed. 1827: 169; originale latino: «Haec autem etsi perutilia cognitu, tamen a propositi nostri tramite paulisper aversa sunt»).

e chi vuol vedere come in uno specchio quel che può questa seconda parte ben usata [la scelta e la disposizione delle parole nella frase], conferisca gli scritti de' Fiorentini con gli scritti de' gli altri che non son Toscani, e sentirà (s'egli ha orecchie *però*) la dolcezza che universalmente è nelle clausole di questi, e la durezza di quelli altri (ragionamento 4).

Le frutte è vero, ch'elle son dolci, ma per esser crude, e difficili a digerire non generano molto buon sangue, né buoni umori; eccetto *però* i fichi e le uve, i quali sono molto sani (ragionamento 7).

Dimmi un poco; se noi siamo d'accordo noi, chi è quello (mercè de la libertà e de le forze che ci ha date Dio) che possa contro di noi? eccetto *però* egli (ragionamento 8).

In questo contesto, non è certo per caso che Pierfrancesco Giambullari, nel suo trattato grammaticale *Regole della lingua fiorentina* (pubblicato nel 1552), inserisce il *però* nel gruppo delle «legature [congiunzioni] adversative» (Giambullari 1986: 98):

Le adversative, levano gli ostacoli; et mostrano che nulla impedisce quello che si desidera inferire. Et sono queste, *benché, advegna, advegnaché, ancoraché, se bene*. Et le rispondenti a queste, *tuttavia, tuttafiata, tuttavolta, nondimeno, nondimanco, nulladimeno, nulladimanco, nientedimeno, nientedimanco, però*, et simili.

È l'affiorare alla coscienza metalinguistica di un uso certo ancora minoritario rispetto a quello prevalente del *però* causale, ma ormai pienamente definito (come dimostrano gli esempi, quasi tutti ormai in frasi affermative) e saldamente radicato, specie in testi argomentativo-espositivi non lontani dal parlato, dal quale, evidentemente, viene sospinto.

4.3. In questa sede non è possibile e opportuno seguire i percorsi e le vicende della diffusione del *però* argomentativo dalla fine Cinquecento e lungo tutto il Seicento. Sarà sufficiente soffermarsi su un'altra importante tappa metalinguistica, segnata, appunto alla fine del Seicento (a quasi un secolo dalle pagine di Salviati), dal capitolo che Daniello Bartoli, nella sua celebre opera *Il torto e 'l diritto del non si può*, dedicò a *La particella PERÒ adoperata per NONDIMENO* (cap. 176, aggiunto nella terza edizione, 1680; in Bartoli 1844: 204-207). Dal riconoscimento si passa all'apologia. Bartoli polemizza contro quanti condannavano l'uso di *però* come particella avversativa giudicando tale uso come nuovo, "basso" o "volgare", assente, cioè, nella scrittura "alta" dei buoni autori (e quindi, evidentemente, diffuso nel parlato non formale o poco accurato, come diremmo oggi). Contro tali censure, Bartoli rivendica, con una cospicua serie di esempi tratti da autori contemporanei e antichi, la legittimità grammaticale e l'antichità (cioè la letterarietà) del *però* avversativo. Così, dopo aver presentato e commentato esempi dai «più moderni Scrittori, avuti in pregio di regolati e colti» (Guarini, Tasso, Caro, Ariosto), fa osservare che «la ragione del ben usarla [la "particella" *però* avversativa] i moderni [è] l'averla così usata gli antichi» e allega una ricca serie di esempi «tutti [...] del

buon Secolo» (Dante, Giovanni e Matteo Villani, Boccaccio, Passavanti, Brunetto Latini, Petrarca).

Dalle pagine di Bartoli, oltre all'evidente attestazione della crescente circolazione del *però* avversativo, si possono ricavare altre indicazioni: la lenta anche se costante penetrazione del *però* avversativo nel linguaggio letterario (arginata dalla contemporanea vigenza del *però* causale in tale ambito o livello d'uso); e soprattutto la, presumibilmente, sempre più larga diffusione del *però* avversativo nel parlato. Sono linee di tendenza, fronti d'evoluzione e arretramento che non abbiamo qui possibilità di ricostruire in dettaglio, sicché bisognerà limitarsi a indicare il caso di due opere in cui questa fase di concorrenza tra i due valori di *però* si manifesta esemplarmente. Mi riferisco alla *Istoria del Concilio tridentino* (1619) di Paolo Sarpi, in cui le 726 occorrenze<sup>23</sup> di *però* sono ormai in gran parte avversative; mentre tra le 352 del pur successivo *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (1632) di Galilei la presenza del *però* causale risulta percentualmente ben più nutrita (secondo una tendenza che nei testi scientifici si manterrà fino alla fine dell'Ottocento).

4.4. Se con un salto in avanti, ancora, di poco più di un secolo ci spostiamo alla meta del Settecento, troviamo una situazione sensibilmente diversa. In talune opere e autori<sup>24</sup> la prevalenza del *però* avversativo su quello causale è ormai schiacciante, se non assoluta. Così, se nelle 11 occorrenze di *però* nella *Vita scritta da se medesimo* di Giambattista Vico (1725) due (o tre) possono essere interpretate come causali, le sei riscontrabili nelle *Memorie autobiografiche* di Antonio Genovesi (1755-60) sono tutte avversative e solo un'occorrenza delle 54 presenti nella *Vita* (1790-1803) di Vittorio Alfieri è interpretabile come causale (mentre le 7 del trattato *Della tirannide*, 1789, dello stesso Alfieri, sono tutte avversative).

Esemplare, in questo contesto, è il caso del teatro goldoniano: delle 47 occorrenze di *però* (distribuite in 11 commedie, tra cui le più note: *La famiglia dell'antiquario*, *La bottega del caffè*, *I rusteghi*, *Il campiello*, *La locandiera*, ecc.) solo una è causale e si trova, non per caso, nella lettera dedicatoria premessa alla certo meno celebre tragicommedia in versi martelliani *La sposa persiana* (1753). Le attestazioni presenti nel teatro di Goldoni, poi, sono di particolare interesse non solo per l'evidente connessione con il parlato che vi si riflette, ma specialmente perché tra esse troviamo due occorrenze di un certo peso a conferma dell'ormai avvenuta affermazione del *però* avversativo.

Abbiamo infatti uno dei primi esempi noti del *però* avversativo in frase sospesa (*La famiglia dell'antiquario*, a. III, sc. 3):

<sup>23</sup> Questo dato e quelli successivi, relativi a Galilei, derivano dall'interrogazione del più volte citato corpus in rete presso il sito Biblioteca italiana.

<sup>24</sup> Anche per il Settecento i dati sono desunti dalla base dati del sito Biblioteca italiana, con l'eccezione di quelli relativi ai periodici *Il Caffè* e *La frusta letteraria*, derivati dall'interrogazione del corpus su CD-Rom *LIZ4.0 Lettera italiana Zanichelli* (2001).

PANCRAZIO. Brighella se ne intende quanto me? Mi fa un bell'onore. Signor Conte, io son venuto per illuminarla, mosso dall'onestà di galantuomo, ed eccitato a farlo dal signor Pantalone. Vossignoria è attorniato da bricconi, che l'ingannano, e gli fanno comprare delle porcherie, e però...

Ma soprattutto è notevole il passo seguente (*Il campiello*, a. II, sc. 11), in cui il *però* in fine di frase, per la sua posizione isolata che lo stacca dal precedente *ma* limitativo, va verosimilmente interpretato come esclamazione (anche se non segnalata ed enfaticizzata dalla presenza del punto esclamativo):

CAVALIERE. È ver, voi siete ancora giovanissima. Ma graziosa però.

Si tratterebbe dunque di una precoce attestazione dell'affioramento del *però* esclamativo, che pertanto comincerebbe a emergere, non certo per caso, proprio nel momento in cui si afferma il *però* avversativo. Di quest'ultimo, evidentemente, il *però* esclamativo è un caso particolare: la posizione isolata (per ora in fine di enunciato) e prosodicamente enfaticizzata fa sì che il connettivo cominci a essere utilizzato come un elemento se non sintatticamente autonomo, certo con legami sintattici fortemente indeboliti. Ulteriori, necessarie ricerche dovranno partire da questo e altri passi (coevi?) per verificare la dinamica e la cronologia del *però* esclamativo.

Tornando all'affermazione del *però* avversativo nel corso del Settecento, è evidente che tale ascesa non determina *ipso facto* la sparizione del *però* causale, che resiste nella prosa argomentativa. In quest'ambito, può essere considerato tipico il caso del periodico degli illuministi milanesi, *Il Caffè* (1764-66), in cui poco meno di venti tra le 142 occorrenze di *però* hanno valore causale. Analogamente, sempre in ambito illuministico, tra le nove occorrenze di *però* nel *Dialogo sopra la nobiltà* (1757) di Giuseppe Parini circa la metà (4) sono quelle in funzione di nesso causale; mentre, tra le 287 occorrenze nella *Frusta letteraria* (1763-65) di Giuseppe Baretti, quelle con valore causale a malapena superano la decina. L'ascesa del *però* avversativo, quindi, è netta (e accompagnata dalla comparsa di esempi in frase sospesa e con funzione esclamativa, precondizioni essenziali per l'ulteriore passaggio a elemento fatico) ma il quadro è mosso e chiaroscurato dalla concomitante vitalità del *però* causale.

4.5. La percezione metalinguistica di tale situazione si ha, all'inizio dell'Ottocento, in questo passo del *Saggio sulle permutazioni della italiana orazione* di Luigi Muzzi (1811: 78-79), in cui il valore avversativo è trattato prima di quello causale, evidentemente sentito ormai come minoritario rispetto all'altro ma che tuttavia viene considerato più corretto (perché più perspicuo!):

La particella *però* ha gemino significato: ha quello avversativo del *ma*; ha quello causale *del per ciò*: in ambedue la ravviso permutabile. Nel significato di *per ciò* non può nascer dubbio: sì bene nell'altro.

È il primo di una serie di pronunciamenti pro o contro il *però* avversativo che, nella prima metà dell'Ottocento, ne accompagnano la definitiva affermazione. Alle censure di quanti sconsigliavano l'uso di *però* con il valore di *nondimeno* (Ugolini 1848: 135; Parenti 1857: 54-55) considerato un uso del parlato basso, non avallato dalla tradizione letteraria dei buoni autori, si contrapposero intorno alla metà del secolo gli interventi di puristi moderati e classicisti (Gherardini 1847: 459-467; Viani 1860: 174-175; Fornaciari 1870: 131), i quali, riprendendo e arricchendo le attestazioni trovate da Bartoli, documentarono la continuità dell'uso avversativo di *però* dalla lingua antica ai loro tempi. Come in altri casi, al di là del loro interesse storico-culturale e dei loro scarsi, o meglio nulli, effetti pratici, questi e simili dibattiti (su altri connettivi quali *comunque* e *per cui* assoluti, *onde*, ecc.) erano un tempestivo segnale dell'affermazione non solo nello scritto dei vocaboli o dei costrutti dei quali si discuteva.

Anche nel caso del *però* le scelte linguistiche manzoniane risultarono esemplari e anticipatrici. Infatti, solo una delle 151 occorrenze di *però* nel *Fermo e Lucia* ha il valore deduttivo-conclusivo di *perciò*: e si trova nel brano che si finge estratto dal manoscritto dell'anonimo. È quindi uno dei molti tratti della finissima riproduzione che Manzoni fa della prosa seicentesca. La stessa situazione si riscontra sia nelle 215 occorrenze nella prima redazione dei *Promessi sposi* (1827), sia nelle 224 dell'edizione definitiva (1840-42). E per la narrativa il ciclo può considerarsi chiuso se si guarda a due delle opere decisive di fine Ottocento: *I Malavoglia* (1881) e *Mastro-don Gesualdo* (1889), in cui il *però* deduttivo-conclusivo è del tutto assente.

Questo andamento, comunque, non trova riscontro in altri settori della prosa ottocentesca, nei quali l'affermazione del *però* avversativo-limitativo risultò meno precoce e netta, con la correlativa sopravvivenza del *però* causale. Quest'ultimo, lungi, dallo scomparire, continuava a circolare, anche nella veste di composti arcaici come *perocché* o in formazioni più recenti quali *epperò*, in un panorama più articolato e chiaroscurato di quanto possa risultare dall'interrogazione, limitata al solo *però*, di *corpora* anche di ampie dimensioni (Giacalone Ramat 2015: 25; Mauri / Giacalone Ramat 2012: 30). Di tale panorama ci restituisce un'immagine tutto sommato fedele il passo che, a fine secolo, Raffaello Fornaciari dedica ai diversi valori del *però* nella sua *Sintassi italiana dell'uso moderno* (1879-84), in cui, come in tutta l'opera, la descrizione procede in ordine cronologico a partire dalle attestazioni e dagli usi antichi (Fornaciari 1884: 290):

*Però e perciò valgono propriamente per cagione di ciò. – Spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettersi di schernire altrui. Boccaccio. – Tu sai che stamani fu sotterrato al luogo de' frati Minori lo Scannadio ecc. e però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro. Boccaccio [...]*

*Non perciò, non però (di rado non per tanto) hanno forza avversativa e negativa insieme, e valgono non per questa ragione, ciò nondimeno non [...]*

*Però semplicemente usato, e più spesso posposto a qualche parola, piglia il senso di nondimeno. – Aveva questa donna una sua fante, la quale non era però troppo giovane. Boccaccio. – Comechè in viso pallida e smarrita .... Tanto però di bello anco le avanza Che con le Grazie Amor vi può aver stanza. Ariosto, XXVIII, 97, 7-8.*

Un primo esempio, tra altri possibili, di quanto in settori diversi della prosa (non solo) ottocentesca la penetrazione, l'uso e, per converso, la sopravvivenza di connettivi e/o congiunzioni possa variare anche sensibilmente ci è dato dai testi scientifici. In testi della prima metà dell'Ottocento (dall'*Introduzione alla fisica sperimentale* (1803) di Domenico Scinà, al *Saggio sopra la vera struttura del cervello* (1809) di Luigi Rolando, fino alla *Fisica de' corpi ponderabili, ossia Trattato della costituzione generale de' corpi* (1837-41) di Amedeo Avogadro e alla memoria *Sui contagi in generale e specialmente su quelli che affliggono l'umana specie* (1844) di Agostino Bassi) ricorre con una certa frequenza l'alternanza, anche nella stessa pagina, del *però* causale (affiancato dai nessi *e però* e *(im)pero(c)ché*) all'ormai più frequente *però* avversativo. Una sola citazione, dall'opera di Avogadro (1837: 84):

Ma non si hanno ancora esperienze abbastanza precise per determinare separatamente il grado di ciascuna delle suddette proprietà pei diversi metalli. Ne vedremo *però* alcuna cosa nel capo seguente [...].

Si è veduto che il vetro il quale, secondo questo metodo di giudicare della durezza, sarebbe più duro del ferro e dell'acciajo non temprato, offre *però* molto minore resistenza alla separazione delle sue parti per trazione.

Nella seconda metà del secolo, la prevalenza ormai assoluta del *però* avversativo, se elimina il *però* casuale, determina il rilancio di connettivi causali composti quali *epperò* e, insieme, la sopravvivenza di forme desuete quali *(im)pero(c)ché*, come si potrà agevolmente verificare nei due volumi in cui sono raccolte le *Opere* di Galileo Ferraris (1902).

Ancora diverso, invece, lasciando il campo delle scienze biofisiche, il caso di un testo centrale nella cultura non solo linguistica dell'ultimo trentennio del secolo, il *Proemio all'Archivio glottologico italiano* di Graziadio Isaia Ascoli (1873), in cui due delle cinque occorrenze di *però* hanno valore di nesso causale; la seconda delle quali, oltretutto, si trova a ridosso di un *però* avversativo (Ascoli 1975: 44-45):

Ma se l'Archivio vuol principalmente dedicarsi a sviscerare la storia dei dialetti italiani ancora superstiti, non *però* egli si asterrà dall'accogliere speciali studj anche sulle varie lingue dell'antica Italia e pur sulle estranee che alla loro immediata illustrazione possano giovare. Né trascurerà quegli idiomi stranieri che sono ancora parlati da popolazioni italiane, e avrà confini ancora più indeterminati per le notizie bibliografiche ch'egli si propone di ammannire. Dalla latitudine del campo, non dovrà *però* mai derivare alcuna bizzarra mescolanza nella disposizione dei frutti che si riesca a raccogliervi, od alcun ostacolo alla loro migliore e maggior diffusione.

Uno sguardo, l'ultimo, al terreno delle opere storiografiche, mostrandoci una situazione ancora differente, ci porta dentro il Novecento, consentendoci di avviarci alla conclusione di quello che è diventato ormai un discorso troppo lungo. Sondaggi effettuati in un corpus di testi storiografici del periodo 1798-1915 (D'Achille /



Proietti 2004: 644-645), infatti, indicano che l'uso del *però* avversativo non solo presenta significative flessioni in alcuni autori (specie intorno alla metà del secolo<sup>25</sup>), ma risulta netto solo nei testi più recenti e d'impostazione prettamente scientifica, come la monografia *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* (1899) di Gaetano Salvemini (con trenta occorrenze, di cui tre a inizio di periodo/enunciato). Tale situazione sembra prolungarsi fino alla prima parte del Novecento nell'opera storiografica di Benedetto Croce, nella quale la prevalenza del *però* avversativo è moderata da occorrenze non sporadiche del *però* causale (per es. nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, del 1928), che invece in altri casi, come nella successiva *Storia d'Europa dal 1815 al 1915* (1932), risulta del tutto evitato.

In questo quadro, più o meno in quegli stessi anni, Trilussa promuoveva il connettivo avversativo, in forma sospesa, a titolo di uno dei suoi apologhi poetici contro il totalitarismo fascista (*Però...*)<sup>26</sup>: segno evidente che il *però* è ormai correntemente inteso solo e senza incertezze come avversativo, anche in occorrenze isolate e/o fuori contesto.

L'originario valore causale resiste ormai solo nei nessi causali-deduttivi e *però* ed *epperò*<sup>27</sup>, dei quali va registrata infine la sicura sopravvivenza (se non proprio la larga circolazione) fino a tempi tutto sommato recenti: un'occorrenza nel *Fu Mattia Pascal* (1904: «c'era la luna, quella sera, e *però* tutti i lampioncini erano spenti, al solito, per le vie quasi deserte»); due occorrenze della forma unverbata nella *Coscienza di Zenò* (1923). Fino a Soldati («Frattanto, sbadigliò. *Epperò* si accorse di aver fame», *America primo amore*, 1935), Pratolini («La scomparsa di Virginia apriva adesso il campo alle più opposte congetture, che infine, via via che le ore passavano, ed era ormai notte alta, le due, le tre dopo mezzanotte, sembravano ridursi ad una solamente, la più angosciata *epperò* quella che più a lungo essi si trattennero dal formulare», *Un eroe del nostro tempo*, 1949); e Moravia («Sinora aveva creduto di conoscersi abbastanza bene e *però* di essere in grado di controllarsi ogni volta che l'avesse voluto», *Il conformista*, 1951). E a questi esempi va aggiunta l'occorrenza in Landolfi già segnalata da Serianni (cfr. *supra*, § 1).

5. Le osservazioni e qualche dato che, anche troppo sommariamente, abbiamo inteso presentare nelle pagine precedenti possono essere così sistemati e sintetizzati.

Sull'evoluzione di *però* e in particolare sullo sviluppo dall'originario significato deduttivo-conclusivo (o causale) al più recente valore avversativo esistono numerosi contributi, in particolare nella prospettiva degli studi sui fenomeni e

<sup>25</sup> Il *però* avversativo compare, per es., una sola volta nella *Cronaca dei fatti di Toscana, 1845-1849* (1850) di Giuseppe Giusti; mentre se ne rilevano ben 43 occorrenze nel pur precedente *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco (1801).

<sup>26</sup> Il testo si può leggere in Trilussa (ed. 2004: 1101-1102).

<sup>27</sup> I dati sono ricavati dall'interrogazione della già citata *LIZ4.0* e del *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di T. De Mauro (2007).

processi grammaticalizzazione. Sicché poco o nulla resta da chiarire, a livello di spiegazione teorica, sulla dinamica e le trafilie di tali trasformazioni. Diverse osservazioni e integrazioni possono invece essere proposte su alcuni momenti e aspetti della storia di *però*.

A cominciare dalle vicende relative ai suoi antecedenti latini e mediolatini e, in particolare, ai nessi *ac / et per hoc*, diffusissimi nel latino cristiano e medievale. Segnalati da Gilles Ménage nel Seicento ma poi di fatto ignorati negli studi successivi, tali antecedenti ebbero, invece, un peso determinante sia come moduli correnti di connettivo causale, sia soprattutto, nelle forme con la negazione posposta (*ac/et/sed per hoc non*), come stadio iniziale nella transizione dal valore causale a quello avversativo-limitativo.

Per l'italiano antico sono stati qui messi in luce alcuni aspetti in ombra o non visibili con ricerche basate su campionature anche molto larghe: la presenza, in traduzioni dal latino, di usi consapevoli di *però* con valore avversativo; e la diffusione del nesso *ma però*, continuatore diretto del mediolatino *sed per hoc*, presente con altissima frequenza nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani e attestato anche in Dante; nel caso di quest'ultimo si rileva come, per questo come per molti altri tratti, le scelte linguistiche nel volgare risultano allineate e connesse con molte delle soluzioni della sua prosa latina. Infine, si è evidenziata la possibilità di trarre informazioni sull'effettiva circolazione del *però* avversativo utilizzando testi di riflessione e sistemazione metalinguistica (grammatiche e vocabolari).

In quest'ultima prospettiva, sono state ricavate diverse informazioni sulla crescente diffusione (anche nel parlato) del *però* avversativo nel Cinquecento e Seicento, anche in rapporto con la permanente supremazia del *però* casuale (e nessi affini); e conferme a tali dati sono venute dall'osservazione dell'uso di singoli autori.

Analogamente, si è potuta anticipare alla seconda metà del Settecento l'affermazione del *però* avversativo, in un panorama in cui tuttavia si rilevano sensibili oscillazioni da un autore all'altro e nel quale l'arretramento del *però* causale non è né netto né uniforme. Inoltre, si è segnalata una precoce attestazione in Goldoni del *però* usato come esclamativo, formulando l'ipotesi, da verificare con ulteriori e più dettagliate ricerche, che lo sviluppo del *però* esclamativo coincida cronologicamente con l'affermazione del *però* avversativo e ne sia in qualche modo effetto e/o sviluppo.

Analogamente, nel corso dell'Ottocento la persistenza del *però* causale, la conservazione di nessi e composti letterari (come *(imp)ero(c)ché*) e/o la creazione di neoformazioni (*epperò*) fecero da riscontro all'assoluta predominanza del *però* avversativo: il tutto, comunque, con modalità e proporzioni variabili nei diversi ambiti testuali-disciplinari e (all'interno di questi) anche in singoli autori. Per il Novecento si sono messi in evidenza due direttrici di svolgimento. Per un verso è stata evidenziata la sopravvivenza del *però* causale (ormai quasi solo nella forma univertata *epperò*), per l'altro si è rilevata la crescente diffusione di due fasi ulteriori del *però* avversativo: il suo uso in forma sospesa e come esclamativo a

inizio o fine di enunciato (avviamenti verso lo statuto di elemento fatico cui risultano tendere molti connettivi nella fase matura della loro evoluzione).

Infine, dalle prospezioni qui tentate nella storia di *però* (sulla quale resta comunque ancora da indagare) è forse legittimo dedurre una considerazione d'indole generale: lo studio della diacronia di questo e altri elementi linguistici mediante campionature *e/o corpora* anche molto vasti e accortamente bilanciati dà informazioni e dati certo utili e significativi ma limitati ai processi generali in atto, alle tendenze di fondo e ai loro valori medi. Descrizioni a più alta risoluzione, cioè circostanziate e particolareggiate, si possono avere solo se tali dati e informazioni sono integrati e affinati con l'escussione di altre testimonianze (*in primis* le opere di riflessione e sistemazione metalinguistica) e con l'osservazione dell'uso di singoli scrittori, specie in ambiti e forme disciplinari e testuali diversi. Inoltre, per l'italiano antico va sempre attentamente tenuto presente il rapporto con lo sfondo e i precedenti latini e mediolatini. Solo così si potranno ottenere quadri in cui, accanto alle tendenze e alle trasformazioni salienti, non vadano perdute zone d'ombra e sfumature, esiti contraddittori e singolarità. Tenendo, in ogni caso, presente che:

La storia non è poi  
la devastante ruspa che si dice.  
Lascia sottopassaggi, cripte, buche  
e nascondigli. C'è chi sopravvive.  
[...]  
La storia gratta il fondo  
come una rete a strascico  
con qualche strappo e più di un pesce sfugge.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Fonti

- ASCOLI, Graziadio Isaia (1975): *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi.
- AVOGADRO, Amedeo (1837): *Fisica de'corpi ponderabili, ossia Trattato della costituzione generale de' corpi*, tomo I, Torino, Stamperia reale.
- BARTOLI, Daniello (1844): *Opere*, Vol. XXXIV, *Torto e diritto del non si può ed Ortografia italiana*, Torino, Marietti.
- BOEZIO, Severino (ed. 1827): *Della consolazione della filosofia*. Tradotto [...] da B. Varchi, Brescia, Uberti.
- CONTINI, Gianfranco (a c. di) (1960): *Poeti del Duecento*, vol. I, 1, Milano-Napoli, Ricciardi.
- CORNIFICIO (ed. 1993): *Rhetorica ad C. Herennium*, a cura di G. Calboli, Bologna, Pàtron.

- DA VINCI, Leonardo (ed. 1974): *Scritti letterari*, a cura di A. Marinoni, Milano, Rizzoli.
- DA SCARPERIA, Agostino (ed. 1842): *Della città di Dio di santo Aurelio Agostino volgarizzamento del buon secolo*, a cura di Ottavio Gigli, tomo 2, Roma, Salviucci.
- DE MAURO, Tullio (a c. di) (2007): *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, Torino, UTET.
- DEGLI UBALDI, Baldi (1576): *Commentaria in primam et secundam Infortiati partes*, Augustae Taurinorum, apud haeredes Nicolai Beuilaquae.
- DI GIROLAMO, Costanzo (a cura di) (2008): *I poeti della scuola siciliana. Poeti della corte di Federico II*, Milano, Mondadori.
- FERRARIS, Galileo (1902): *Opere*, Milano, Hoepli.
- FORCELLINI, Egidio (1940): *Lexicon totius latinitatis*, Vol. 3, Patavii, Typis Seminarii.
- FORNACIARI, Luigi (1870): «Del soverchio rigore dei grammatici. Discorso primo (1835)», in *Prose*, a cura di R. Fornaciari, Firenze, Successori Le Monnier, pp. 79-146.
- FORNACIARI, Raffaello (1884): *Sintassi italiana dell'uso moderno*, 2<sup>a</sup> ed. corretta dall'autore, Firenze, Sansoni.
- GELLI, Giovan Battista (ed. 1855): *Opere*, a cura di A. Gelli, Firenze, Le Monnier.
- GHERARDINI, Giovanni (1847): *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, P.A. Molina.
- GIAMBONI, Bono (ed. 1994): *Fiore di retorica*, a cura di G. B. Speroni, Pavia, Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medioevale e moderna.
- GIAMBULLARI, Piefrancesco (1986[1552]): *Regole della lingua fiorentina*, a cura di I. Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca.
- MÉNAGE, Gilles (1685): Egidio Menagio, *Le origini della lingua italiana*, Geneva, appresso Giovanni Antonio Chouët.
- MUZZI, Luigi (1811): *Saggio sulle permutazioni della italiana orazione*, Milano, De Stefanis.
- PARENTI, Marcantonio (1857): *Esercitazioni filologiche*, con note di E. Rocco, Napoli, Stab. Tipografico.
- PETRARCA, Francesco (ed. 1964): *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi.
- PETRARCA, Francesco (ed. 1964): *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori.
- PL: Jacques-Paul Migne (ed.) (1844-55): *Patrologiae Latinae cursus completus*, 21 voll., Lutetiae Parisiorum.
- SALVIATI, Lionardo (1809-10[1584-86]): *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, voll. I-III, Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani.
- SENECA, Lucio Anneo (ed. 1822): *De' benefizii*. Tradotto [...] da B. Varchi, Brescia, Foresti e Cristiani.
- SEGRE, Cesare / MARTI, Mario (a c. di) (1959): *Prosa del Duecento*, Milano/Napoli, Ricciardi.

- TRILUSSA (ed. 2004): *Tutte le poesie*, a cura di C. Costa e L. Felici, Milano, Mondadori.
- UGOLINI, Filippo (1848): *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso negli uffizi di pubblica amministrazione*, Urbino, Rondini.
- VARCHI, Benedetto (1858): *Opere*, vol. I, Trieste, Lloyd austriaco.
- VIANI, Prospero (1860): *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Vol. 2, Firenze, Le Monnier.
- VIRGILIO MARONE (ed. 1886): *Virgilii Maronis grammatici, Opera*, ed. Iohannes Huemer, Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri.

### Studi

- BONNET, Max (1890): *Le latin de Gregoire de Tours*, Paris, Hachette.
- CONSALES, Ilde (2012): «Coordinazione e subordinazione», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 99-119.
- COROMINAS, Joan / PASCUAL, José A. (1985): *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Vol. 4, Madrid, Editorial Gredos.
- D'ACHILLE, Paolo (1996): «Le traduzioni italiane del *De civitate Dei* e il loro significato storico», in E. Cavalcanti (a c. di), *Il «De civitate Dei». L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, Roma-Freiburg-Wien, Herder, pp. 469-499.
- D'ACHILLE, Paolo / PROIETTI, Domenico (2004): «Alle origini del testo storiografico contemporaneo: storia, cronaca e memorialistica nel corso dell'Ottocento», in P. D'Achille (a c. di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002)*, Vol. 2, Firenze, Cesati, pp. 633-659.
- GIACALONE RAMAT, Anna (2012): «Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell'italiano», relazione presentata al *Festival di linguistica romanza* (Università di Stoccolma, 23-25 maggio 2012): <[https://www.academia.edu/6834562/Variazione\\_sincronica\\_e\\_mutamento\\_diacronico\\_il\\_caso\\_di\\_alcuni\\_connettori\\_dell\\_italiano](https://www.academia.edu/6834562/Variazione_sincronica_e_mutamento_diacronico_il_caso_di_alcuni_connettori_dell_italiano)>
- GIACALONE RAMAT, Anna / MAURI, Caterina (2008): «From cause to contrast: a study in semantic change», in E. Verhoeven, S. Skopeteas, Y.-M. Shin, Y. Nishina, J. Helmbrecht (eds.), *Studies on grammaticalization*, Berlin New York, Mouton de Gruyter, pp. 303-320.
- GIACALONE RAMAT, Anna / MAURI, Caterina (2012): «Gradualness and pace in grammaticalization. The case of adversative connectives», *Folia linguistica* 46 (2), pp. 483-512 (si cita dal *preprint*, con pp. numerate da 1 a 20, in rete all'indirizzo: <http://studiumanistici.unipv.it/?pagina=docenti&id=1114>)
- HERMAN, József (1963): *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie Verlag.

- HERRERO RUIZ DE LOIZAGA, F. Javier (1999): «Sobre la evolución de las oraciones y conjunciones adversativas», *Revista de Filología Española* 79 (3-4), pp. 291-328.
- HÖLKER, Klaus (2010): «Zu den Resultaten von lat. PER HOC in den romanischen Sprachen», in C. Maaß, A. Schrott (hrsg.), *Wenn Deiktika nicht zeigen: zeigende und nichtzeigende Funktionen deiktischer Formen in den romanischen Sprachen*, Münster, Lit Verlag, pp. 161-186.
- MAURI, Caterina / GIACALONE RAMAT, Anna (2012): «The development of adversative connectives in Italian. Stages and factors at play», *Linguistics* 50 (2), pp. 191-239 (si cita dal *preprint*, con pp. numerate da 1 a 36, in rete all'indirizzo: <http://studiumanistici.unipv.it/?pagina=docenti&id=1114>).
- PROIETTI, Domenico (2002): «Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia», *Studi di grammatica italiana* 21, pp. 195-308.
- PROIETTI, Domenico (2013): «Però, perciò», *La Crusca per voi* 46 (1), pp. 11-12.
- RENTI, Lorenzo / SALVI Giampaolo (a c. di) (2010): *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino.
- ROHLFS, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. 3, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- SABATINI, Francesco ([2006] 2011): «La storia dell'italiano nella prospettiva della Corpus linguistics », in V. Coletti *et alii* (a c. di), *L'italiano nel mondo moderno*, I, Napoli, Liguori, pp. 223-232.
- SABATINI, Francesco / COLETTI, Vittorio (2005): *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli/Larousse.
- SESSA, M. (2011): «Il 'rovesciamento' del primo *Vocabolario* della Crusca (1612)», *La Crusca per voi* 22 (aprile), pp. 3-18.
- SCORRETTI, Mauro (1988): «Le strutture coordinate», in L. Renzi (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 227-270.
- SERIANNI, Luca (1999): «Sull'evoluzione di *però*», *La Crusca per voi* 18 (aprile), p. 10.
- STOLZ, Friedrich / SCHMALZ, Joseph Hermann / HOFMANN, Johann Baptist (1928): *Lateinische Grammatik*, München, Beck.
- VALLEJO, José (1925): «Sobre un aspecto estilístico de D. Juan Manuel. Notas para la historia de la sintaxis española» in *Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal*, II, Madrid, Casa Editorial Hernando, pp. 63-85.
- VIGNUZZI, Ugo (1973a): «Però», in U. Bosco (a c. di), *Enciclopedia dantesca*, II, Vol. 4, pp. 425-428.
- VIGNUZZI, Ugo (1973b): «Però che», in U. Bosco (a c. di), *Enciclopedia dantesca*, I, Vol 4, pp. 428-431.